

Il carteggio tra un seminarista e un ebreo

Uniti dalle stesse domande

di MONICA MONDO

Ci ha messo del tempo, Jonah Lynch, a raccogliere le lettere e i ricordi del suo compagno di studi, dell'amico del cuore, si sarebbe detto una volta. David Gritz, conosciuto nelle aule della Mc Gill University di Montréal, muore dilaniato da una bomba in un attentato kamikaze alla caffetteria dell'università di Gerusalemme, la sua patria, che aveva scelto per vivere, per studiare e dove si era compiuto il suo destino.

Per Jonah si stava delineando la strada, con il seminario, nella fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo, fondata da don Massimo Camisasca secondo il carisma di don Luigi Giussani. *Aspettare insieme* è il titolo del libro che racconta, attraverso le lettere, l'inizio di un'amicizia e di una sola vocazione, per la verità di sé: l'aspettare insieme, l'attesa, la domanda di significato insaziabile sono la posizione più umana e necessaria per una risposta che compia l'esistenza (David Gritz, Jonah Lynch, *Aspettare insieme. Carteggio tra amici*. Milano, Marietti, 2008, pagine 157, euro 14).

Jonah, alto, biondo, il volto aperto, che arrivava dall'Oregon, terra selvaggia di frontiera. David, occhi neri, penetranti, nervosi, famiglia di artisti mitteleuropei, veniva dalla raffinata Parigi (bisogna guardare subito, prima di leggerlo, le foto alla fine del libro).

L'iscrizione a Fisica per il primo, a Lettere per il secondo: la voglia di avventura, la passione per un violino a unirli, e quell'aria che incantava le ragazze, la sete bruciante di capire, di discutere di ogni cosa: la vita eterna, la filosofia, la musica, e soprattutto Dio, la moralità, l'amore. Entrambi agnostici, Jonah per il tormento dell'inspiegabilità del male, David, per «mancanza di dati», si fermano

ascoltando la frase di un professore di storia: «La moralità non è una regola, è l'espressione di un'appartenenza».

Così, con un incontro apparentemente casuale, comincia la frequentazione di una comunità cristiana, per Jonah si definisce la vocazione a donare tutto; David cerca le radici e un popolo, torna prima in Europa, poi la terra dei padri. Sul cammino, gli studi, un'estate da autostoppisti e chansonniers di strada attraverso la Francia; lo stupore della bellezza, di una donna o di un paesaggio, di un sonetto di Shakespeare: dal particolare all'universale, aiutandosi l'un l'altro a guardare «all'altro lato della siepe», a cercare la sorgente di ogni luce capace di affascinare. Perché «il rapporto con l'Assolutamente Altro può avvenire attraverso l'uomo, l'arte o la pura percezione», spiega David, fino a coinvolgersi, da ebreo, con una fraternità di preti: «Ma allora, la Chiesa cattolica è la via a Cristo? Ho un rapporto ambiguo con il cattolicesimo, spesso il mio sospetto cresce con il mio affetto! (...) Aver dubbi, tuttavia, non significa credere meno».

«L'amico ritrovato» lo è davvero quando Jonah riceve la notizia della sua morte, quando abbraccia i suoi genitori, quando, da sacerdote, prega con la Kippah in testa davanti al Muro del Pianto e scopre che il bene di David non coincideva con un'idea, foss'anche quella di accoglierlo nella Chiesa: si è uniti nella misura in cui si guarda alla Verità. «Penso che queste lettere possano essere motivo di speranza nella sempre difficile situazione di Israele, e che forse possano indicare una strada per la convivenza. Le persone riescono a convivere là dove c'è un bene più alto della terra e della giustizia umanamente intesa. L'amicizia è la strada maestra per scoprire questo bene».